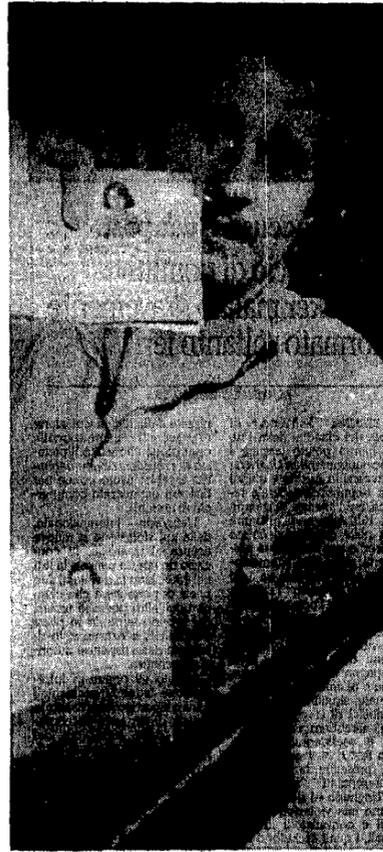


Il grande esodo dalla Rdt

In passato il flusso migratorio legato soprattutto a motivi economici. Oggi i giovani preferiscono Bonn ad un regime che non vuole cambiare

Via dal breznevismo Una fuga iniziata nel '61



Un uomo mostra i permessi di espatrio. A destra la consegna del passaporto ad un doganiere ungherese al confine con l'Austria

Non è cominciata adesso la fuga dalla Rdt. Oggi, tuttavia, assume i connotati di un esodo. E sono per lo più giovani, i tedeschi che lasciano Berlino est per l'Occidente. Abbandonano un regime politico che è oggi l'interprete più coerente del marxismo-leninismo di stampo brezneviano e che più volte ha fatto intendere di non voler percorrere la strada di Gorbaciov.

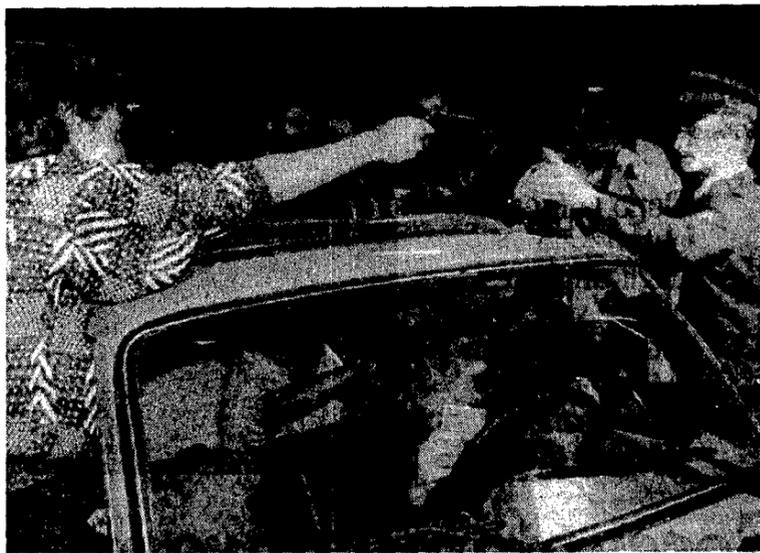
FEDERIGO ARGENTIERI

«Il popolo non vuole questo socialismo? allora cambiate il popolo». Questa frase amara e sarcastica sembra fosse stata pronunciata da Bertold Brecht all'indomani della rivolta operaia di Berlino est, scoppiata il 17 giugno 1953, e prontamente soffocata dalle truppe sovietiche: una Tian An Men ante litteram, la prima rivolta popolare di questo dopoguerra nei paesi che nel 1945 erano stati occupati dalle truppe sovietiche. Dalla Rdt il flusso dei profughi è stato in realtà continuo in questi decenni. Fu proprio per contrastare questo esodo di massa simile a quello cui si assiste in questi giorni che, nell'estate

del '61, venne costruito il muro di Berlino. Le dichiarazioni rilasciate in questi giorni dalle decine e decine di profughi che arrivano nell'altra Germania attraverso l'Ungheria e l'Austria non lasciano adito a dubbi sulle ragioni della loro scelta. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone abbastanza giovani, prive di carichi pendenti politici o penali, che preferiscono lasciare lavoro, casa e un modesto benessere per poter essere liberi di impostare la propria vita come meglio credono, senza la tutela soffocante di uno Stato ideologico; e pur non avendone una visione idilliaca, so-

no convinti che la Repubblica federale possa offrire loro questa possibilità.

Il regime politico da cui fuggono è l'interprete più coerente del marxismo-leninismo di stampo brezneviano: premienza assoluta del partito sulla società, ostilità verso le tendenze «borghesi» e revisionistiche, chiusura verso un modo esterno al partito che negli ultimi anni la stampa sovietica, ungherese e polacca, è stata molto spesso censurata. Questa chiusura risulta grottesca se solo si pensa che ogni tedesco orientale che possiede un televisore - e sono molti - è in grado di sintonizzarsi in qualunque momento sulle emittenti tedesco-occidentali, che naturalmente abbondano di informazioni anche sulla politica di Gorbaciov e sulle riforme in corso in Polonia e in Ungheria: ne consegue uno stato di malessere profondo che è appunto all'origine dell'esodo di oggi. In altre parole, mentre negli anni Cinquanta e Sessanta l'emigrazione aveva anche e soprattutto origini economiche, oggi non è più così: nessuno mette in dubbio



che l'economia di Berlino est, con il suo peculiare tipo di funzionamento basato sui komminat (grandi impianti industriali in cui tutto ciò che è necessario al prodotto finito, viene fabbricato sotto lo stesso tetto), abbia evitato molte delle irrazionalità e degli sprechi tipici delle pianificazioni centralizzate, riuscendo così ad offrire un livello di vita decoroso al quale concorrono anche i prezzi bassissimi dei generi di prima necessità come l'abitazione, i generi alimentari, i trasporti, le cure mediche, eccetera.

L'ascesa al potere di Gorbaciov aveva suscitato grandi speranze nella Rdt come negli altri paesi del blocco: per la

prima volta un dirigente sovietico era diventato veramente popolare, e sembrava che le parole d'ordine da lui lanciate - perestrojka e glasnost - non avrebbero tardato ad attecchire anche in terra tedesca. Quattro anni dopo, le speranze sono andate in fumo: il gruppo dirigente della Sed, ormai in età media molto avanzata, ha fatto intendere con la massima chiarezza di non avere nessuna intenzione di imboccare la strada delle riforme, spiegandone anche il motivo. Alla fine di agosto, infatti, il presidente dell'Accademia delle Scienze, Otto Rheinold, ha detto infatti che «il socialismo e l'antifascismo sono le ragioni d'essere della Rdt, che non ha altre giustifi-

cazioni di esistenza (...) è per questo che non possiamo comportarci con leggerezza coi principi del socialismo», laddove per «principi del socialismo» si intendono ovviamente quelli seguiti finora. Bisogna dire che Rheinold non ha tutti i torti: se la Rdt infatti seguisse la politica di Gorbaciov, quali ostacoli rimarrebbero alla prospettiva di una riunificazione delle due Germanie? Non si tratterebbe di un processo facile, ma la via sarebbe aperta. Ad incoraggiare l'esodo verso la Rdt comunque contribuiscono anche, sia pure indirettamente, ragioni economiche: in Germania Ovest, infatti, la congiuntura è assai favorevole, manca la manodopera

qualificata in numerosi settori (edilizia, infrastrutture alberghiere, ristorazione) e l'afflusso di profughi promette di agire positivamente sulla domanda interna: ad esempio, l'associazione centrale dei costruttori si è dichiarata pronta ad offrire centomila posti di lavoro subito ed altri trentamila in un futuro prossimo. Se a questo si aggiunge che coloro che provengono dalla Rdt hanno immediatamente diritto alla nuova cittadinanza, e che problemi di lingua o di cultura per i nuovi arrivati ovviamente non ce ne sono, si capisce che almeno finché durerà la situazione attuale, l'emigrazione da Est verso Ovest non è destinata a diminuire.

Perché l'Ungheria ha aperto quel varco verso Bonn

Alle accuse della Rdt i magiari hanno risposto di essere stati mossi soltanto da considerazioni puramente umanitarie

La fuga dei profughi tedesco-orientali coglie l'Ungheria in un momento assai delicato. Il paese è alla vigilia di grandi cambiamenti, che coinvolgeranno tanto lo Stato - è in corso di elaborazione una nuova Costituzione che

prevede l'effettiva separazione dei poteri, l'economia di mercato e il pluripartitismo - quanto le forze politiche, a cominciare dal Posi che fra tre settimane terrà un congresso straordinario il quale dovrebbe, nelle intenzioni,

trasformarlo in partito in libera competizione con gli altri portatori di una concezione del socialismo profondamente rinnovata e tale da evitare un risultato elettorale simile a quello polacco.

È fuori discussione che, a prescindere da come andrà il congresso, il partito ungherese giungerà alla prima verifica elettorale in quarant'anni in modo diverso dal suo omologo di Varsavia, potendo cioè vantare non solo una serie ininterrotta di fallimenti ma anche alcune realizzazioni e una certa prassi riformistica, che gli ha permesso di

non perdere completamente il collegamento con la società.

A dimostrazione di ciò, viene il fatto che a Budapest non ci sono volute le elezioni per accorgersi che tale collegamento diventava sempre più precario, e che dunque era necessario avviare un processo di profondo rinnovamento che desse subito il segnale che qualcosa stava cambiando. In questo senso si può spiegare il fatto che un Parlamento abituato da anni a non contare nulla, abbia preso quest'anno decisioni oltremodo significative, come

quella di approvare una legge sulla libertà di riunione e di associazione (a gennaio), o di bloccare la partecipazione ungherese alla costruzione di una grande diga sul Danubio, al confine con la Cecoslovacchia (a maggio); e si può spiegare il fatto che un governo tradizionalmente subalterno al partito abbia invece deciso di permettere e facilitare in ogni modo l'omaggio a Nagy, nonché di adottare una politica estremamente liberale in materia di circolazione delle persone.

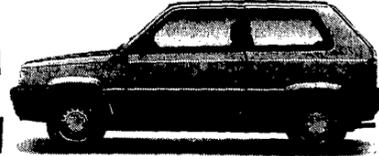
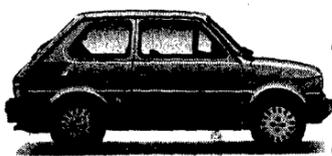
La posizione coraggiosa presa sulla questione dei pro-

fughi provenienti dalla Germania Est e diretti nella Repubblica federale non nasce dunque dal nulla, ma fa parte di una linea precisa che tende ad accreditare il «nuovo corso» dei dirigenti di Budapest, che con questo gesto si sono ulteriormente esposti alle critiche del blocco antiriformatore composto da Romania, Cecoslovacchia e Rdt: è recente infatti la notizia che Berlino est ha accusato gli ungheresi di «ingerenza negli affari interni della Rdt» e di «tratta degli uomini per aver dato via libera ai profughi. I magiari hanno risposto di es-

essere stati mossi da considerazioni puramente umanitarie, ma hanno certamente ben presente che il problema è destinato ad assumere una precisa valenza politica perché tutto fa presagire che non solo dalla Rdt, ma anche dalla Romania («e forse domani anche dalla Cecoslovacchia») molta gente continuerà a volersene andare. Non è neanche da escludere che la cosa prenda dimensioni tali da richiedere un negoziato internazionale, che non lasci agli ungheresi la responsabilità esclusiva del destino di queste persone. □ F.A.



RIENTRO INTELLIGENTE



Intelligente è tornare dalle vacanze scegliendo le ore e le strade meno affollate. Ancora più intelligente è prendere il largo nel traffico urbano sulle auto più appropriate, come Panda e 126. Fino al 30 settembre, le Concessionarie e le Succursali Fiat vi offrono queste due specialiste della città a condizioni entusiasmanti.

ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 12 MESI

Amate il risparmio e la comodità di pagamento? Perfetto! Fino al 30 settembre è il vostro momento: potete pagare la Panda o la 126 che desiderate in 11 comode rate mensili, senza sborsare neanche una lira d'interesse e anticipando in contanti soltanto Iva e messa in strada.

50% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI

Con una rateazione fino a 36 mesi, Panda e 126 vi offrono un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi rateali. Acquistando Panda Young, ad esempio, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Poi, 35 rate da Lire 236.000, risparmiando Lire 1.334.000.

FIATSAVA

L'offerta è valida su tutte le Panda e le 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/9/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesta.

FIAT